

EDITORIALE

DI CARLA GUIDUCCI BONANNI
 PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
 AMICI DEI MUSEI

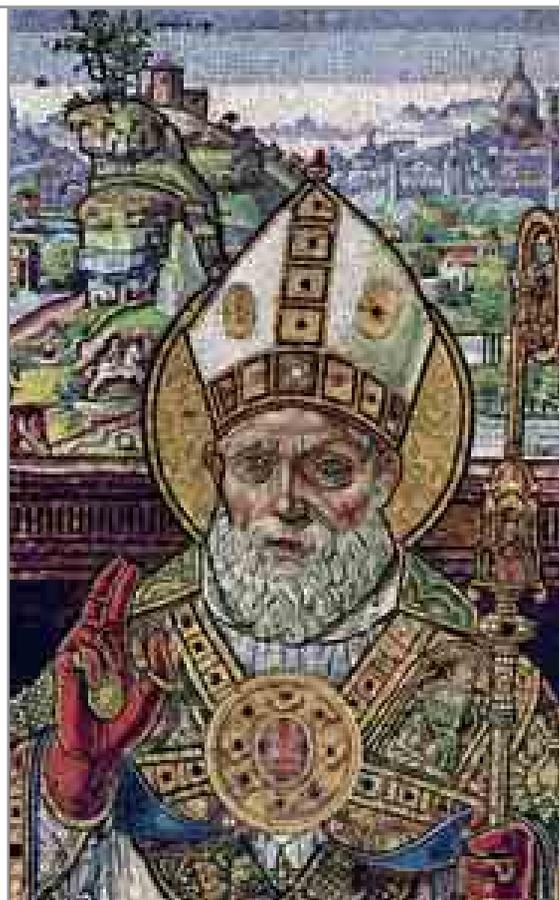
La cultura antica romana e poi bizantina, aveva individuato nel mosaico la tecnica privilegiata per far durare nel tempo ogni utile intervento e il pregio mezzo artistico per la conservazione delle manifestazioni più alte e complesse dell'abilità creativa di ogni artista dell'antichità.

Questo splendore e questa affidabilità non potevano non interessare la classe emergente dei "fiorentini nuovi" per dirlo con Dante, non ricchi di nascita, ma mercanti che avevano fatto fortuna con il loro lavoro e i loro commerci. Alla Corporazione dei Mercanti (Arte di Calimala) alla quale la città aveva affidato la cura del Battistero di Firenze, si deve lo splendore senza fine dell'affascinante decorazione in mosaico del Battistero stesso.

segue a pagina 2



*Monte di Giovanni,
 San Zanobi benedictivo e, sul fondo,
 Veduta di Firenze e del contado
 (particolari), 1505, mosaico,
 Museo dell'Opera del Duomo,
 Firenze*



Il mosaico nell'antichità in Toscana

DI PAOLA RENDINI
 SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA

L'interesse per lo studio del mosaico antico in Toscana è conquista degli ultimi decenni, in quanto il mosaico rappresenta una delle espressioni più tipiche della cultura romana e l'Archeologia ufficiale di questa Regione ha manifestato un'innegabile propensione verso l'Etruscologia. Inoltre la difficoltà di operare su reperti, di per sé in condizioni frammentarie e lacunose, ha portato in genere ad una scarsa valutazione delle potenzialità come documento storico e del gusto del mosaico e della decorazione pavimentale antica in Toscana, rispetto ad altre regioni. L'approccio storico e sistematico al mosaico ha messo in evidenza, accanto a questa tecnica, realizzata con tessere di materiali lapidei di vari colori, anche altre tipologie di pavimenti,

che a partire dalla media e tarda età ellenistica (II-I sec. a.C.) hanno preceduto o convissuto con essa, come i battuti in conglomerato cementizio e i pavimenti in commesso laterizio. I battuti cementizi più ricercati venivano arricchiti da eleganti e sottili decorazioni lineari con tessere calcaree; i commessi laterizi erano realizzati con elementi fittili di varie forme, talvolta anch'essi impreziositi dall'inserzione di tessere calcaree. La scelta di queste differenti tecniche, il mosaico importato dall'Oriente, le ultime due probabilmente dall'ambiente punico, nel sistema decorativo di edifici pubblici e nelle case private era legata al gusto della committenza, ma anche alla funzione svolta dai singoli ambienti a cui erano destinati i pavimenti.

segue a pagina 2

EDITORIALE

DI CARLA GUIDUCCI BONANNI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
AMICI DEI MUSEI

segue dalla prima pagina

Il materiale impiegato per le tessere e la loro stessa tecnica di composizione hanno subito nel tempo numerose evoluzioni, ancora ben riconoscibili da un attento esame delle opere pervenuteci, dalle loro composizione e stato di conservazione. Ravenna, Venezia, Firenze e tanti altri prestigiosi siti testimoniano questa attività ancora abbastanza presente ai nostri giorni in vari Istituti pubblici e privati dedicati all'insegnamento delle tecniche e ai sistemi ottimali di analisi e conservazione. Tra il mosaico e il commesso in pietre dure il legame è fortissimo e nel Cinquecento furono raggiunte le vette più alte della lavorazione con la fondazione dell'Opificio voluto dai Medici che ancora oggi con questo nome è simbolo di eccellenza. Fortunatamente la tradizione non è completamente spenta, ma poche sono le scuole e le botteghe che riescono ancora ad operare. Dovrebbe essere un ingegno primario, in particolare per Firenze, quello di sostenere questi sforzi e di mantenere condizioni accettabili per la continuità di un'arte capace di rendere "leggera" la consistenza della pietra.

The identification of mosaic as the best technique for producing durable and long-lasting works was first used by the ancient Romans and later the Byzantines, who saw in it an important means of artistic expression that has preserved some of the most complex and sublime examples of the creative ability of many artists since antiquity. This splendor and consistency could not help but interest the rising class of the "new Florentines", as Dante called them, who were not rich by birth but rather were merchants who had become affluent through their work and businesses. The timeless splendor of the fascinating mosaic decoration in the Baptistery of Florence is owed to the Merchants' Guild (Arte di Calimala), which had been entrusted with its care by the city. The material used for the tesserae and the compositional technique that evolved over time can easily be seen by a careful examination of the works which have come down to us by looking at their composition and state of repair. Ravenna, Venice, and Florence, together with many other important sites, bear witness to this activity, still found nowadays at various public and private institutions dedicated to the teaching of this craft and to the identifying best possible methods for analyzing and preserving the resulting works. There is a very strong link between mosaic and commesso, i.e. works carried out assembling semi-precious stones, with the zenith of their workmanship being reached in the 16th century with the foundation of the Opificio desired by the Medici and whose name still today remains a symbol of excellence. Fortunately, the tradition has not completely disappeared but only a few schools and workshops still survive. It would be an important step, in particular for Florence, to support the efforts to maintain the conditions suitable for continuing an art that is capable of making the solidity of stone appear "light".

PAOLA RENDINI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA

segue dalla prima pagina

Il mosaico nell'antichità in Toscana

Con il prosieguo del tempo negli ambienti di servizio si preferirono pavimenti in battuto e in laterizio, mentre agli spazi destinati a funzioni di rappresentanza fu adottato il mosaico o la combinazione di battuti con emblema centrale di mosaico. Con la prima età imperiale accanto al mosaico, negli ambienti di maggiore impegno e ricerca decorativa comparve il commesso di lastre di marmo, conosciuto come *opus sectile*, che sfruttava al massimo le risorse cromatiche delle diverse tipologie marmoree usate. In Toscana, alcune aree, precocemente influenzate dalla cultura romana, dopo la conquista nei primi decenni del III secolo, conservano soprattutto esemplificazioni di pavimenti in battuto e commesso laterizio (Cosa, località della valle dell'Albegna, in Maremma). Le aree costiere, con



Isola del Giglio, Giglio Porto, villa del Saraceno, pavimento in mosaico (prima metà I sec. d.C.)

le isole dell'arcipelago Toscano, privilegiate nel loro rapporto più diretto con Roma, soprattutto nelle ville d'ozio di grandi famiglie senatorie ed imperiali, offrono esempi di pavimenti in mosaico e *opus sectile*. Una situazione diversa si osserva nelle città della Toscana centro-settentrionale, dove i contatti culturali con la cultura Urbana si concretizzano alla fine del I secolo a.C. Le città di cui conosciamo maggiormente la documentazione dei pavimenti nelle diverse tecniche decorative sono Firenze, per gli sventramenti di fine Ottocento, e poi del dopoguerra ed Arezzo. In queste città i mosaici conservati, riferiti alle ristrutturazioni della prima età imperiale e del II sec. d.C., sono di norma a disegno geometrico in tessere calcaree bianche e nere, decorazione derivata dalle reali composizioni dei tappeti o dei tessuti. Rare attestazioni nelle età più tarde (IV-V sec. d.C.) esemplificano infine, anche in Toscana, la ricezione di mosaici policromi a disegni più complessi, chiaramente ispirati ai modelli delle ricche dimore aristocratiche romane e delle lontane aree dell'Impero (Asciano e Collesalveti).



Bottega Traversari. Lavorazione del micromosaico. Le teghe di vetro filato di Murano vengono tagliate e inserite in un contenitore di ottone o ardesia su una base di stucco

Il micromosaico, la collezione e il restauro della bottega Traversari

DI FEDERICA FARAONE

La decorazione musiva, oltre a parlare attraverso i soggetti pittorici, gioca con la luce e incuriosisce l'occhio dello spettatore ad un'analisi ravvicinata.

A Firenze la ditta specializzata nella produzione di mosaici artistici eseguiti secondo tecniche diverse è *Fratelli Traversari* che risale alla fine dell'Ottocento con la prima di quelle che sono poi diventate quattro generazioni di mosaicisti.

Vostro fiore all'occhiello è il micromosaico, tecnica esecutiva particolare e poco diffusa.

In effetti, quali esecutori, siamo davvero pochissimi. La storia del filato per micromosaico ebbe origine a Roma, quando nella seconda metà del Settecento vennero trasformate molte delle opere di San Pietro in mosaici. Giacomo Raffaelli, mastro mosaicista oltre che vetraio, si dice essere stato il primo a cui venne l'idea di filare il vetro per renderlo sempre più minuto per poter confezionare oggetti fruibili.

Tecnicamente come si ottiene un micromosaico?

Il micromosaico è composto da bacchette filate di vetro di Murano. Denis Fabbri, collaboratore ed eccelso pittore e disegnatore, realizza al meglio questi mosaici. Il vetro arriva in piastre, poi noi lo rifiliamo in bacchette. La filatura, tutta manuale, avviene all'interno del nostro laboratorio di San Bartolo a Cintoia; è un'operazione complicata, è necessario un forno ed un grande ambiente, una slitta su cui tirare il vetro. Il risultato sono come "spaghetti" di vetro che vengono poi dimensionati secondo la necessità. Collaborando con una vetreria di Murano siamo riusciti a confezionare un vasto campionario di sfumature tali da riprodurre le infinite gradazioni cromatiche delle pennellate pittoriche. L'esecuzione prevede un disegno iniziale, del resto come per qualsiasi mosaico; dunque, all'interno di un contenitore di legno, viene distribuito dello stucco sul quale si effettua una sorta di "spolvero" del bozzetto. Passo successivo è il posizionamento delle bacchette di vetro seguendo una scelta cromatica visiva.

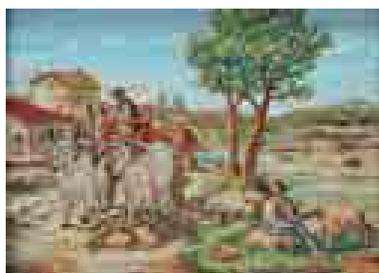
Esistono Scuole di micromosaico?

Esiste lo studio del mosaico del Vaticano ma non è che ci sia una scuola nel vero senso del termine. La sensazione è che manchi completamente la cultura riguardo l'arte musiva, riteniamo che manchi la visibilità, abbiamo un prodotto difficile da esporre al pubblico. Dobbiamo esser capaci di trovare un punto di unione tra il lavoro manuale, che tale deve rimanere, e le tecnologie che possono aiutare a promuovere. Non si può più stare in bottega ad aspettare che arrivi il lavoro, dobbiamo uscire fuori facendo attenzione a mantenere la qualità del manufatto in relazione all'attualità dell'artigianato e di ciò che l'artigiano sa produrre a livello artistico.

La passione per il manufatto musivo si ritrova nella collezione di mosaici antichi della famiglia Traversari, raccolta pubblicata in alcuni volumi e composta da opere a micromosaico, mosaico tagliato e mosaico commesso fiorentino.

L'esperienza come artigiani ha reso possibile il saper riconoscere, da piccoli particolari, quali sono i tratti caratterizzanti di un'opera di pregio. Fanno parte della raccolta mosaici dalla filatura finissima risalenti all'ottocento, composizioni, amorevolmente conservate, che visivamente risultano come fossero dipinte, frutto di un'eccelsa maestria artistica. La ditta Fratelli Traversari restaura inoltre mosaici antichi, utilizza vetro risalente alla nascita dell'attività effettuando un restauro integrativo. Talvolta l'acquisto di oggetti antichi di poco valore è giustificato proprio dal riutilizzo che viene fatto dei materiali. Altrimenti avviene la filatura del colore adatto per realizzare un buon restauro. Se necessario viene effettuata, su tutta l'opera, una nuova *levigatura* con carburo di silicio, una lucidatura con abrasivi sempre più fine che "mangiano" un sottilissimo strato fino a raggiungere nuovamente una superficie liscia e pari. Nel caso sussista un rischio nel restaurare, l'intervento non ha luogo, prioritario è il mantenimento dell'integrità dell'opera.

La ditta Fratelli Traversari impersonifica dunque tradizione e innovazione, la sua realtà dinamica di generazioni a confronto è pronta e vogliosa di comprendere e di valutare la metamorfosi del mercato e del mondo, preservando la storia e la natura della propria arte musiva.



Bottega Traversari, *Buoie*, Micromosaico in vetro filato

La sperimentazione nella "Pittura di pietra"

DI MARIA PILAR LEBOLE

Miami, Santiago del Cile, Beaver Creek in Colorado, Los Angeles e Parigi sono soltanto alcuni tra i luoghi in cui nel tempo si sono fatti conoscere i capolavori di Mauro Tacconi. Fiorentino, artigiano d'arte da generazioni e lungimirante artista impegnato in un mestiere antico che porta avanti con strumenti e tecniche tradizionali, con intelligenza e abilità del tutto originali e con estrema passione e dedizione. I suoi esordi sono di apprendista di bottega, quella paterna, dove impara, vive, usa, taglia e sperimenta insieme al fratello maggiore e allo zio, una tra le arti più affascinanti e preziose del panorama tradizionale che lo portano a realizzare opere in commesso fiorentino di estremo pregio, la cui fattura dal disegno alla finale lucidatura, si basa su strumenti antichi come il taglio delle pietre con l'archetto di legno e smeriglio che ancora oggi è il miglior rudimentale attrezzo antico di almeno cinquecento anni per realizzare assemblaggi di pietra dura naturale e semidura. Questi elementi sagomati secondo un preciso disegno, in base a colori e venature impressi dalla natura, formano una composizione pittorica piana con committiture e intarsio fra l'uno e l'altro pezzo fino ad arrivare ad un commesso perfetto. Tacconi, non si ferma di fronte alla tradizione e ne sono dimostrazione i suoi viaggi in America che lo portano a sperimentare nuove tecniche eseguendo tavoli e decorazioni d'interni per residenze, le più esclusive nel mondo.



Mauro Tacconi, *Commissato in pietre dure: Ponte Vecchio e Composizione floreale*



Il Settore del mosaico e del “commesso” nell’Opificio delle Pietre dure

DI BRUNO SANTI
SOPRINTENDENTE DELL’OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

Tra i numerosi settori del secolare Opificio delle Pietre dure (la cui fondazione si deve – com’è noto – al terzo granduca mediceo, Ferdinando I, nel 1588), una collocazione di particolare rilevanza l’ha senza dubbio quello dei mosaici e del cosiddetto “commesso”, che si rifà singolarmente al compito istituzionale dell’Opificio fin dalla sua fondazione, ossia la lavorazione di materiali lapidei preziosi o semipreziosi per il rivestimento del mausoleo mediceo nella chiesa di San Lorenzo, quella che sarebbe poi stata chiamata “Cappella dei principi”.

La sede di via degli Alfani, dove Leopoldo II volle che l’antica manifattura granducale avesse collocazione (1855), continua a vedere attivo questo settore, dove ci si occupa del restauro e della formazione di allievi restauratori, secondo i compiti affidati all’Opificio come Scuola di alta formazione, dai vari regolamenti ministeriali che l’hanno interessato.

Qui, comunque, con la direzione di Alessandra Griffo, l’attività si svolge – oltre che sul mosaico vero e proprio, ossia quello a tessere vitree e lapidee – anche su altri generi di realizzazioni, come la scagliola, la tarsia, la glittica.

Come quasi tutti i settori operativi dell’istituto, anche questo ha operato e sta operando su manufatti che presentano non solo grande rilevanza dal punto di vista storico, ma anche problematiche complesse da quello conservativo.

Le operazioni presumibilmente più impegnative risultano quelle sui mosaici trecenteschi del Battistero fiorentino, nella zona dei matronei: un cantiere di lavoro – dove operano anche gli allievi della scuola prossimi a diplomarsi – iniziato da tempo, e che attesta la specializzazione dell’Opificio in questo campo di realizzazioni artistiche.

Altri lavori hanno recentemente impegnato il settore, che dopo il pensionamento di Giancarlo Raddi, restauratore dalla lunga carriera e dalla grande esperienza, ha in organico ora un solo operatore, Luca Rocchi: anche in questo caso si conferma la lenta emorragia di personale qualificato che sta coinvolgendo l’Opificio nella sua totalità di articolazioni: ogni rimpiazzo del personale collocato a riposo è stato fino a questo momento vanificato dalla mancanza di concorsi specifici organizzati dal ministero.

Si è trattato di interventi di manutenzione e – in certi casi – di vero

e proprio restauro delle opere in commesso che sono attualmente esposte al Metropolitan Museum di Nuova York; della prosecuzione dell’intervento conservativo su un mosaico di epoca romana proveniente dal Museo di Villa Guinigi di Lucca. Quindi, ancora un articolato insieme di operazioni su una serie di scagliole presenti nel museo recentemente inaugurato della chiesa fiorentina di San Miniato al Monte.

Com’è noto, una componente non secondaria dell’attività dell’Opificio è caratterizzata dalla risposta a richieste di consulenza su metodologie d’intervento sul patrimonio artistico o sugli ambienti dove sia conservato. Anche il Settore Mosaici ha fornito il suo supporto a cantieri in atto o da organizzarsi: così per esempio nella Villa Casale di piazza Armerina, per il trattamento delle lacune dei pavimenti realizzati in opus sectile. E sempre in Sicilia, il settore ha fornito efficaci consulenze per il restauro dell’altar maggiore settecentesco, realizzato in marmi policromi, della chiesa di Sant’Agata al Collegio di Caltanissetta.

Non sono mancati, come è consueto nell’operare quotidiano e tradizionale dell’istituto, contatti internazionali, favoriti anche dai rapporti con scuole di restauro di cui l’Opificio è fondamentale punto di riferimento e quasi patron istituzionale: è questo il caso della partecipazione a un progetto di formazione di restauratori in collaborazione con la Fondazione RavennAntica e la Soprintendenza per i beni archeologici di Ravenna, che si realizza a Damasco, in Siria: un’ulteriore conferma della notorietà acquisita nel settore da parte dell’Opificio, che occupa un posto di primaria importanza in queste relazioni estere tra gli analoghi istituti presenti nel nostro Paese.

Non voglia sembrare un’eccessiva apologia del settore e – conseguentemente – dell’istituto in cui ci si trova a operare: la fruttuosa sintesi tra la storia, l’innovazione tecnologica, l’aggiornamento costante di metodi e conoscenze tecniche, la formazione di allievi che a loro volta daranno il loro contributo alla conservazione del patrimonio culturale, non è che una conferma concreta dell’attualità e validità dei lavori e degli impegni assunti dall’Opificio, nonostante le difficoltà economiche, logistiche e di personale che deve quotidianamente affrontare.

Magnificenza del mosaico fiorentino

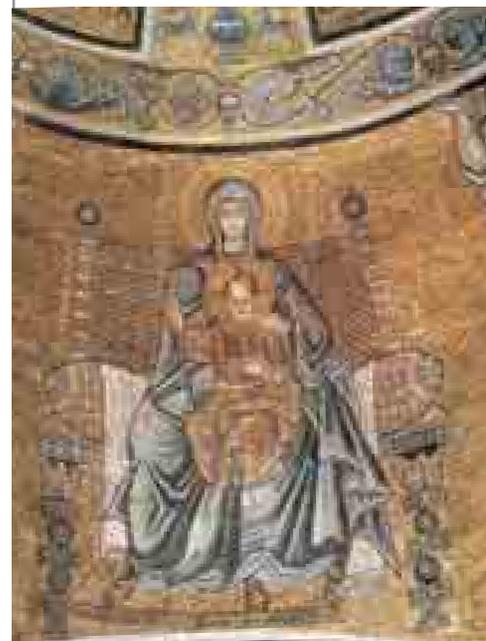
DI EVE BORSOOK

La storia del mosaico è da sempre intrecciata con l'industria vetraria che dipendeva da artigiani specializzati e da attività collaterali interconnesse: dai boscaioli per il legname, ai fornitori di materie prime quali ceneri, sabbie ed ossidi metallici per la fusione. Da dove provenivano le tessere di vetro usate per i mosaici del Battistero di Firenze? A parte notizie del XIII secolo riguardanti bicchierai iscritti, insieme ai pittori, all'Arte dei Medici e Speciali, in città non esistono tracce archeologiche di fornaci. Gli unici centri in Italia con industrie vetrarie stabili furono Venezia e Gambassi in Val d'Elsa dove, durante il Duecento, si era sviluppata una produzione importante di vetri ad uso domestico. Se ad Orvieto e a Pisa nel Trecento si costruivano forni vetrari per le necessità delle cattedrali, al contempo artisti fiorentini come Cimabue e Giotto, dato che le imprese musive furono sempre poche, sono menzionati al lavoro fuori città. Di loro, comunque, se sappiamo che si impegnavano in opere a mosaico, non conosciamo se li realizzassero personalmente. Nel Quattrocento Paolo Uccello fu menzionato magistro musacy a Venezia, ma dove aveva imparato l'arte, a Gambassi forse? Nel 1406 proprio a Gambassi si fabbricavano le tessere per le nicchie esterne di Orsanmichele. La manifattura del mosaico era molto costosa, almeno quattro volte più degli affreschi, quindi

erano commissionati solo eccezionalmente limitandone spesso la realizzazione ad una facciata o ad un abside, esclusi i mirabili esempi di Ravenna, della Sicilia normanna e di Venezia. La volta del Battistero fiorentino fu dunque un'impresa spettacolare (1225-1329) ed insolita, che occupando più di mille metri quadri di superficie, poteva finalmente competere con San Marco a Venezia, quale espressione di orgoglio e prestigio di un Comune che aveva acquisito una grande importanza economica.



Volta della scarsella, ca. 1270, Firenze, Battistero



Madonna in trono, Volta della scarsella, lato ovest, ca. 1260-1300, Firenze, Battistero

LABORATORI
E BOTTEGHE(**CFC Firenze**

Mosaico, Scagliola, lavorazioni artistiche, progetti speciali
Via dei Serragli 104
50124 Firenze
Tel. 055.225005
Fax 055.225603
info@cfcfirenze.com
www.cfcfirenze.com

(**Domo QNC**

Via della Scala 19/R
50123 Firenze
Tel. 055.2381343

(**Filippini e Paoletti**

Mosaici artigianali fiorentini realizzati in vetro di Murano
P.zza Santo Spirito 12
50125 Firenze
Tel. 055.214696
Fax. 055.2381763
info@byzantinemosaic.it
www.byzantinemosaic.it

(**Mauro Tacconi**

Via Sandro Botticelli, 4
Grassano, Firenze
Tel +39.055.641232
Mob +39.338.6465882

(**Fratelli Traversari**

Mosaici artistici e bigiotteria in mosaico
Via Senese 68/B
50124 Firenze
Tel e fax 055.221685
traversari.mosaici@tin.it

(**Paci Mosaici**

Mosaico fiorentino – pietre dure
Via Castelpulci 9/B
Località Viottolone
50010 Badia a Settimo
Scandicci Firenze
Tel. 055.720551
Fax 055.791083
www.pacimosaiici.it

(**Pitti Mosaici**

Accessori e complementi d'arredo, Decorazione d'interni, Decorazione architettonica
Piazza Pitti 23/R
50125 Firenze
Tel. 055.282127
Fax 055.5212476
sale@pittimosaiici.it
office@pittimosaiici.it
www.pittimosaiici.it

Fantasia in convento. Tesori di carta e stucco dal Seicento all'Ottocento

DI ROSANNA CATERINA PROTO PISANI
DIRETTORE CENACOLO DI FULIGNO

Dal 10 novembre 2008 al 6 gennaio 2009, nel Cenacolo di Fuligno, un tempo refettorio delle terziarie francescane del Convento di Sant'Onofrio, dominato nel lunettone di fondo dall'Ultima Cena di Pietro Perugino, capolavoro poco conosciuto dagli stessi fiorentini, si terrà la mostra *Fantasia in convento. Tesori di carta e stucco dal Seicento all'Ottocento*, ideata da Eve Borsook e Barbara Schleicher.

Si tratta di una mostra singolare, che presenta una ricca campionatura di oggetti pressoché sconosciuti e che pertanto non hanno goduto finora di alcuna tutela, con il rischio della perdita totale di un settore del nostro patrimonio storico-artistico. Riccioli di carta, giardini del paradiso, eleganti tempietti eseguiti con grande perizia e fantasia racchiudono immagini sacre su fondi preziosi ora di camoscio color pesca o blu, ora di raso rosa, turchese, beige. Perline di vetro, paillettes, specchi, vetri fanno luccicare quadretti in papier roulé e pasta di reliquie, conferendo loro un carattere brillante e gioioso.

Queste opere furono realizzate "fuori dal mondo", nel segreto dei chiostri, dalle suore carmelitane, visitandine, orsoline, forse anche dalle terziarie francescane di Sant'Onofrio, ordine di stretta clausura, ma anche dai monaci, dal momento che conosciamo alcuni esemplari firmati dai certosini, il professo Gayot o Chabaliere de Villeneuve-les-Avignon.

Non si conosce al momento la provenienza esatta di questi oggetti, che si diffusero in tutta Europa, dove hanno trovato miglior fortuna che in Italia e, da qui, nel nuovo mondo.

La singolarità delle paste di reliquie è che, a differenza degli Agnus Dei che mescolavano alla cera di ceri pasquali le ceneri dei santi, utilizzavano una specie di stucco composto di ossa frantumate di santi martiri, simile a quello ricordato da Giuseppe Gioacchino Belli in un suo sonetto, *Le catacombe*.

L'esposizione comprende più di un centinaio di opere, provenienti in gran parte dall'Italia centrale, ma anche dall'estero,

a dimostrazione dell'ampia diffusione di questi oggetti realizzati con le stesse tecniche ma con gusto diverso soprattutto in Francia e in Germania, luoghi nei quali si sono reperite anche scatole con arnesi di lavoro per eseguirli.

A confronto con questi oggetti saranno esposti alcuni esemplari in argento, in legno intagliato e in tessuto ricamato, prototipi preziosi ai quali essi sono ispirati e che riprendono in materiali diversi gli stessi motivi.

Attraverso l'esame di tali materiali, l'esposizione intende mostrare l'attività e la manualità virtuosistica nel chiuso dei conventi di clausura, con finalità di recupero e valorizzazione di queste opere, risvegliando la sensibilità per un settore di oggetti poveri per i materiali, ma interessanti per l'estro e la fantasia con cui sono realizzati e che li rendono testimonianze preziose della nostra cultura.



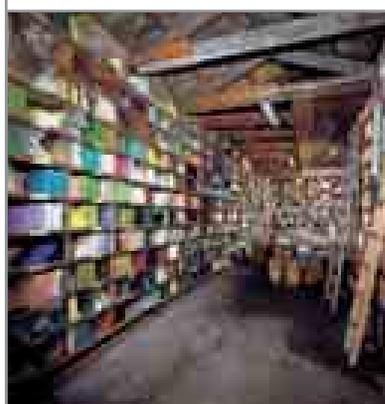
Chalons sur Saône, Santa Dorotea, fine sec. XVIII, cm. 27x19x3, pasta di santi

Il vetro per mosaico, un'alchimia dei colori che diventa anche scuola

A Venezia, lungo la fondamenta di Cannaregio, vecchie a alte mura celano, quasi a proteggerlo, il fascino di un'ottocentesca fornace, quella di Angelo Orsoni, una prestigiosa azienda che produce vetro per mosaico a foglia d'oro e combinazioni di smalti per decorare opere d'arte, spazi privati, ambienti urbani e pubblici di tutto il mondo. Quattro generazioni di artigiani che hanno lasciato il loro segno indelebile in opere come il Trocadèro e la basilica del Sacro Cuore di Parigi, la Cattedrale di Saint Paul a Londra, la Sagrada Familia a Barcellona e molti altri capolavori musivi della cultura architettonica araba e orientale. La libreria del colore, accanto alla fornace, raccoglie un infinito numero – che va oltre all'immaginazione umana (quasi 3000) – di tonalità e sfumature, un vero e proprio connubio armonico che rende testimonianza dell'amore di Orsoni per l'arte del mosaico e della decennale e meticolosa formula nel combinare luci e colori. Grazie al *Master* in mosaico, Orsoni offre un'esperienza unica a studenti che frequentano il *Master* e vivono immersi in nell'antica arte del mosaico, nella magica atmosfera della fornace di Cannaregio, e circondati dal fascino dell'arte musiva del vetro e hanno anche la possibilità di soggiornare nelle eleganti camere della Domus Orsoni dove ognuna delle cinque affascinanti stanze è unica e dotata di ogni tipo di comfort, arredata da decorazioni in mosaico disegnate da famosi designer abbinati a legno antico, muri in marmorino, soffitti spatolati e cinque bagni rivestiti in mosaico che regalano un soggiorno indimenticabile. Artisti, designers, architetti e persone creative interessati ad acquisire le tecniche teoriche e pratiche dell'antica arte del mosaico possono frequentare corsi di una o due settimane o workshop di tre giorni. Grazie alla preziosa esperienza di insegnanti riconosciuti, gli studenti possono scoprire i segreti del mosaico, la sua storia e le sue infinite possibilità di espressione.

MPL

Angelo Orsoni S.r.l.
Gruppo Trend
Cannaregio, 1045
1045 - Venezia
info@orsoni.com
www.orsoni.com



*Dall'alto in basso:
Smalti di una villa privata
La Fornace Orsoni
Orsoni, Libreria del Colore*

A fianco: un doccia della Domus Orsoni

SCUOLE

(**Opificio delle Pietre Dure**
Settore Restauro Mosaico e Pietre
Dure
Via Alfani 78
50121 Firenze
Tel 055.26511
fax 055.287123
www.opificio.arti.beniculturali.it

(**Scuola di Restauro La Cantoria**
Corsi di Mosaico
Via Chiantigiana 158
50012 Grassina (Fi)
Tel 055.644216
info@cantoria.it

(**Scuola per il Restauro del Mosaico**
Via San Vitale 17
Ravenna
Tel. 0544.543711
Sbapra.scuola@beniculturali.it
Riconosciuta come sede
distaccata della sezione didattica
della Scuola di Alta Formazione
dell'Opificio delle Pietre Dure di
Firenze

(**Studio Giambo**
corso de' Tintori 6
50122 Firenze
Tel. 333 9344636
info@studiogiambo.it
Corsi di mosaico moderno

EVENTI

Dal 3 al 15 novembre 2008
Fondazione Arte della Seta Lisio
"LISIO: continuità e sperimentazione. I Costumi Storici e le Baguettes Fendi"

Firenze, Palazzo Panciatichi
 www.fondazioneartelasio.org

Dal 23 ottobre al 22 novembre
Giocundo Torrini (1827-1896)

Il Presidente Grant, la Casa Bianca e una parure ritrovata

Museo Torrini
 Piazza Duomo 10/r
 Firenze

Orario: Martedì e Giovedì 15-17
 Visite guidate per appuntamento
 www.torrimuseo.it

Fino ad aprile 2009

Un mondo di intrecci e ventole

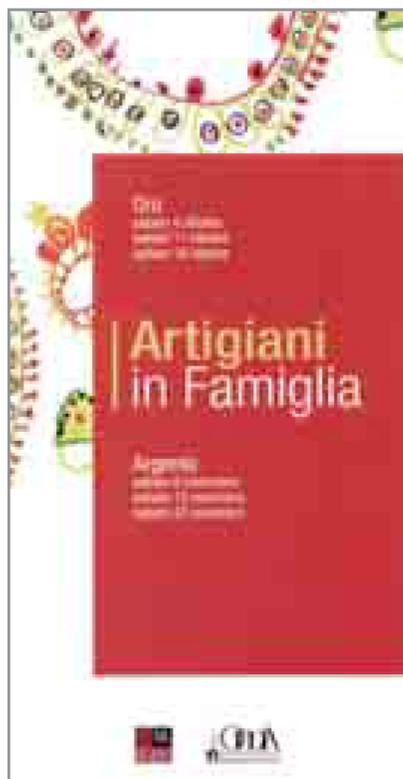
Museo della Paglia e dell'Intreccio di Signa
 Via degli Alberti, 11
 Signa, Firenze
 Saranno presentate al pubblico oltre cento ventole, esempi del variegato panorama italiano e straniero, realizzate in paglia ed in altri materiali vegetali intrecciati, raccolte nel tempo da Corinne Kraft Bernabei e da Luisa Moradei, ricercatrici e collezioniste.
 Tel. 055.875257
 www.museopaglia.it

OmA e le Giornate Europee dei Mestieri d'Arte a Firenze

DI BENEDETTA ZINI

Nate da un'iniziativa della SEMA (Société d'Encouragement aux Métiers d'Art) di Parigi, le Giornate Europee dei Mestieri d'Arte, sono una delle manifestazioni legate alla valorizzazione dei Mestieri d'Arte, tra le più seguite in Francia e in Europa. Una quattro giorni interamente dedicata all'artigianato d'arte, che prevede atelier a porte aperte, iniziative culturali, dibattiti, incontri e mostre. Dal 16 al 19 ottobre, OMA ha aderito alle Giornate con una serie di iniziative tese a portare all'attenzione del pubblico internazionale le peculiarità dell'artigianato fiorentino.

In collaborazione con la Fondazione di Firenze per l'Artigianato Artistico, oltre settanta artigiani hanno accettato di aprire i propri atelier al pubblico, mettendosi a disposizione di chiunque avesse la curiosità di assistere a dimostrazioni pratiche delle loro abilità. Durante la giornata inaugurale del 15 ottobre, in web conference con Parigi, sono state presentate poi una serie di attività promosse da OMA, quali "Artigiani in Famiglia", l'iniziativa del Museo Horne che accompagna le famiglie con bambini e ragazzi attraverso un itinerario di conoscenza e sperimentazione di tecniche artistiche tradizionali; le Borse Lavoro, l'iniziativa di OMA che permetterà a tre giovani aspiranti artigiani di essere inseriti all'interno di botteghe per un percorso formativo semestrale: *Un mondo di intrecci e ventole*, la mostra organizzata al museo della Paglia di Signa che rimarrà aperta fino ad aprile 2009. L'iniziativa è stata infine l'occasione per presentare il volume *Conoscere, fare e vivere i mestieri d'Arte*, Atti del convegno internazionale svoltosi a Firenze lo scorso maggio, che ha visto la partecipazione di alcuni dei più prestigiosi rappresentanti europei delle organizzazioni museali dedicate ai Mestieri d'Arte.



Il II Convegno Internazionale OMA ha visto riunite importanti personalità nel campo della didattica museale con l'obiettivo di creare una rete di eccellenti esperienze, finalizzata alla creazione di un modello di didattica applicabile a tutti i Musei dell'Artigianato Artistico. Tale modello, secondo l'*Osservatorio dei Mestieri d'Arte*, potrebbe favorire la conoscenza e l'apprendimento dell'Arte e del Saper Fare da parte delle giovani generazioni (Ed. LEF).



Supplemento al n. 48 - anno 13 - 2008
 de "I Fatti" periodico dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze
 Spedizione in abb. post. comma 27 Art. 2 Legge 662
 Reg. Trib. Fi. n. 4522 del 23/11/95

DIRETTORE EDITORIALE: FRANCESCO ADORNO

CONDIRETTORE: Ugo Bargagli Stoffi

DIRETTORE RESPONSABILE: Leonardo Torrini

COMITATO SCIENTIFICO: M. Antonini, U. Bargagli Stoffi, C. Guiducci Bonanni, L. Frati Gucci, M.P. Lebole, G. Maracchi, E. Nardinocchi, R. Lunardi, O. Rucellai.

Con la partecipazione di: Amici dei Musei Fiorentini, Archivio Storico Comune di Empoli, Cenacolo di Fuligno, Artex - Centro per l'Artigianato Artistico e Tradizionale della Toscana, Centro Signa Arti e Mestieri, Confartigianato Imprese Firenze, Consorzio Centopercentoitaliano, CNA Firenze, Fondazione Capucci, Fondazione di Firenze per l'Artigianato Artistico, Fondazione Horne, Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze, Istituto per l'Arte ed il Restauro Palazzo Spinelli, Istituto Statale d'Arte di Firenze, Laboratorio di Restauro Opificio delle Pietre Dure, Media Firenze, Museo degli Argenti, Museo della Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, Museo di Palazzo Davanzati, Museo di Santa Maria della Scala di Siena, Pirene Comunicazione, Rosso Tiziano Comunicazione, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Università degli Studi di Firenze, Villa I Tatti.

Redazione e organizzazione redazionale: Maria Pilar Lebole
 Redazione, impaginazione e stampa: Edifir-Edizioni Firenze srl;
 Pacini Editore Industrie Grafiche

